

Oggi una grande diffusione dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In ogni famiglia questo numero del giornale

Le elezioni politiche anticipate debbono ormai essere indette

BATTUTO IL GOVERNO ANDREOTTI AL SENATO IL PAESE CHIAMATO A CONDANNARE LA DC

Bufalini motiva il voto contrario del PCI e indica la linea dei comunisti per dare all'Italia un avvenire di pace, di libertà e di progresso sociale - L'opposizione del PSI, del PSIUP e della Sinistra indipendente - Il governo si è dimesso - Oggi il Consiglio dei ministri si riunisce per decidere la data del referendum che comunque non dovrà essere effettuato nel caso di elezioni anticipate - Leone si consulterà oggi con i presidenti delle Camere per decidere sullo scioglimento del Parlamento

La posizione dei comunisti

Il compagno Paolo Bufalini ha pronunciato ieri al Senato la dichiarazione di voto sul governo Andreotti. Confermato che il gruppo comunista avrebbe votato contro per sfiducia verso il governo e per esprimere condanna verso la politica della DC, Bufalini ha così continuato: E' la DC, è la politica di centro-sinistra fondata sulla preclusione anticomunista, che ci hanno portato alla attuale grave crisi del Paese che si caratterizza per la disoccupazione in aumento, l'attacco al tenore di vita e alle conquiste democratiche dei lavoratori, la persistente indigenza dei pensionati, l'appesantimento della condizione femminile, il crescente distacco tra Nord e Sud, e la crisi sempre più grave della campagna, la disastrosa situazione della scuola, la mancanza di prospettiva per i giovani, le difficoltà crescenti - al limite della disperazione - delle piccole e medie imprese, lo sfrontato rigurgito di fascismo e di squadristismo, il referendum contro il divorzio, l'ottimo di pericolose lacerazioni fra le stesse masse popolari, gravidi di minacce per la pace religiosa del popolo italiano; e, sul piano internazionale, la assenza di una iniziativa dell'Italia, indipendente, nazionale, di pace.

La causa del disagio

In queste condizioni, erano e sono necessarie scelte coraggiose, un indirizzo nuovo, organico, una prospettiva chiara, una svolta democratica. Invece, da tempo, il governo del Paese regnava confusione, contrasti insuperabili, paralisi. La DC si è spostata a destra, nella speranza - o nella illusione - di recuperare voti a destra, facendo concorrenza ai fascisti; e antepone, come sempre ha fatto, gli interessi egotistici di partito e la brama di potere, agli interessi generali del Paese. E' questo integralismo dc, questo suo spirito di sopraffazione - e, insieme, è la preclusione anticomunista - che hanno reso impossibile dare alla crisi di governo un sbocco positivo, democratico, rendendo inevitabili elezioni politiche anticipate.

Col governo monocolore, la DC ha voluto assicurarsi di gestire le elezioni da sola, di utilizzare da sola le leve del potere; e ha voluto presentarsi come il partito che non si fa condizionare dai socialisti, che, anzi, torna all'accordo con i liberali, e rassicurare, così, i ceti più conservatori e retrivi. Intanto, però, la DC non è capace di indicare nessun programma organico, e nessuna prospettiva per ciò che riguarda un futuro schieramento di maggioranza. Ma proprio in tutto questo è la causa profonda del disagio, del disordine, dei pericoli per il regime democratico.

Senza il consenso delle grandi masse operaie e popolari, senza le necessarie riforme, senza una chiara prospettiva, quale mai ordine potrà esserci? Quello delle esplosioni di Reggio Calabria, fomentate dal sindaco d.c., dai provocatori fascisti? Quello delle aspre lotte suscitata dai tentativi della repressione? Noi vogliamo il progresso democratico, il rinnovamento dell'Italia: il solo ordine possibile è quello del voto libero delle grandi masse operaie, giovanili, popolari. Per ottenere questo, però, è necessario dare il colpo alla DC e alle destre, rafforzare l'unità a sinistra, liquidare completamente la discriminazione

anticomunista. Solo in questo modo - sconfiggendo l'attuale politica della DC - le masse popolari del movimento cattolico e le forze progressiste della stessa DC potranno assolvere la funzione che ad esse spetta nel rinnovamento democratico del Paese.

Tutta l'esperienza di questi anni ha dimostrato che non è possibile attuare le riforme, governare democraticamente l'Italia, assicurarne il progresso e il rinnovamento, contro i comunisti e senza i comunisti. Noi avremmo preferito - e per questo ci siamo concretamente battuti - che la necessaria svolta democratica si realizzasse in questa legislatura, e si evitasse lo scioglimento anticipato delle Camere. Ma ciò è stato reso impossibile innanzitutto dalla DC. E' ormai necessario, dunque, battere questo governo, e fare appello all'elettorato.

Riferendosi allo intervento del sen. Saragat che aveva attaccato duramente la DC, il compagno Bufalini ha voluto dare una risposta a due punti sollevati dall'ex capo dello Stato. Innanzi tutto - ha detto - non è esatto che noi comunisti - ai pari dei repubblicani - avremmo accolto con giubilo le elezioni anticipate. La constatazione è esatta solo per i repubblicani. In verità, il Partito repubblicano, in particolare dopo le elezioni del 13 giugno, ha perseguito tenacemente, e, direi, spregiudicatamente, questo disegno. Ha perseguito in vari modi ed anche con la sua azione volta ad ostacolare, nello scorso autunno, che si raggiungesse un accordo sul divorzio prima delle elezioni del Presidente della Repubblica e della successiva crisi di governo. Se ad un accordo per una nuova legge sul divorzio non si poté allora arrivare, ciò fu dovuto innanzitutto alla linea contraddittoria e miopia della DC, alla sua dimostrata e confessata incapacità di risolvere una funzione dirigente in rapporto ad una grave e in questione nazionale quale è quella del divorzio e del referendum. Ma il rifiuto della DC di assumersi le sue responsabilità fu in qualche modo facilitato da una parte di quelle forze laiche - repubblicane ed anche, sebbene in minor misura, con le sue incertezze e contraddizioni, il partito socialdemocratico - che, in sostanza, e sia pure con motivazioni opposte a quelle della DC finirono col convergere con la DC in una azione ritardatrice.

Irresponsabilità della DC

Subito dopo, si ebbero le gravi scelte operate dal PRI e dal PSDI, nella elezione del Presidente della Repubblica; quelle scelte portarono alla rottura di una impostazione fondata sulla ricerca di un accordo tra tutte le forze antifasciste e dell'arco costituzionale, la cui esigenza, per altro, era stata dallo stesso sen. Saragat affermata; e portarono repubblicani e socialdemocratici a unire, di fatto, i loro voti a quelli delle destre e dei fascisti. Invece, noi comunisti, abbiamo sempre sostenuto che, anche nel solo anno che restava all'attuale legislatura, era possibile compiere alcune scelte, attuare alcuni provvedimenti urgenti sui problemi più gravi e scottanti. Ma la DC ha detto no a tutte le richieste: lo ha documentato questa mattina il compagno Pieraccini. (Segue in penultima)

Il monocolore dc presieduto dall'on. Andreotti è stato battuto ieri sera al Senato con 158 voti contrari e 151 favorevoli. Hanno votato contro i senatori comunisti, socialisti, socialproletari, repubblicani e socialdemocratici, nonché, per ragioni opposte, quelli del MSI. Hanno espresso voto favorevole i senatori dc, liberali e altoatesini, e i senatori a vita Marzagora e Gronchi. Non hanno preso parte alla votazione nove senatori assenti e il presidente dell'assemblea Fanfani.

Le previsioni della vigilia sono state interamente rispettate nonostante lo squagliamento all'ultimo minuto del monarchico Fiorentino e Lauro. L'esito del pronunciamento del Senato contro il monocolore dc si è avuto alle ore 20,48 dopo due giorni di dibattito e dopo la replica del presidente del Consiglio e le dichiarazioni di voto dei vari gruppi. La discussione sulla fiducia si è così risolta nel solo modo possibile e cioè con una pesante e cocente sconfitta della DC e con una chiara condanna della sua involuzione a destra sottolineata anche dal voto favorevole dei liberali.

Il compagno Bufalini (di cui riferiamo a parte l'intervento) ha motivato la netta opposizione del PCI al governo monocolore democristiano.

Nella replica, Andreotti ha accentuato le posizioni di destra e i toni conservatori dei precedenti dichiarazioni programmatiche.

Il presidente del consiglio si è sforzato di difendere in ogni modo l'operato del suo partito.

«Egli ha affermato altresì che il governo ora formato non è elemento né di rottura pre-stabilita, né di nuove formule classiste, e che, se le Camere non resistessero alla discesa attuale, saranno gli elettori ad avere in mano la situazione».

«Non rinneghiamo affatto il passato - ha poi affermato Andreotti - né quello del decesso degasperiano, né gli sir. se. c. f.

(Segue in penultima)

Le dimissioni del governo e gli incontri di Leone

Voci sulla possibilità che lo scioglimento delle Camere possa aver luogo domani. La questione del referendum - Polemico convegno nazionale del gruppo Preli-Ferri

Il governo Andreotti si è dimesso. Subito dopo il voto sfavorevole del Senato, il presidente del Consiglio si è recato al Quirinale per darne l'annuncio al capo dello Stato. Al termine del colloquio tra Andreotti e Leone, il Quirinale ha diffuso il seguente comunicato: «Il presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti, a seguito dell'ottimo voto del Senato della Repubblica, si è oggi alle ore 11,15 recato al palazzo del Quirinale, dove, a nome proprio e dei suoi colleghi ministri segretari di Stato, ha rassegnato nelle mani del presidente della Repubblica le dimissioni del governo».

«Il capo dello Stato si è riservato di decidere se ha ritenuto opportuno di accettare le dimissioni in carica, insieme con i suoi colleghi, per il disbrigo degli affari correnti».

La formula usata dal Quirinale, come si nota, è diversa da quelle che normalmente appaiono in comunicati del genere. Il capo dello Stato, secondo quanto afferma il comunicato, si riserva di decidere, mentre nelle precedenti occasioni gli annunciava l'apertura delle consultazioni ufficiali (per giungere a

si. se. c. f.

(Segue in penultima)



Il processo per la strage di Milano

I primi tre giorni del processo contro Valpreda si sono caratterizzati per l'attacco serrato che i difensori hanno fatto all'istruttoria chiedendone l'annullamento. Sulle eccezioni si pronuncerà domani la Corte, mentre, quasi a sottolineare le manchevolezze dell'inchiesta a suo tempo condotta, un imponente episodio va registrato a Milano, ieri il giudice che indaga sulla morte dell'anarchico Finelli ha interrogato per oltre quattro ore, messo a confronto e riconvocato per domani Nino Sottesani, detto «Nino il fascista», noto per la sua straordinaria somiglianza con Pietro Valpreda. NELLA FOTO: Pietro Valpreda

Mentre Borghese attende nella sua tana

I retroscena della scandalosa liberazione dei «golpisti»

I cinque sono stati comodamente ospitati in clinica durante la «prigionia» - «Pronti alla violenza» hanno detto i giudici ma le prove non sono state sufficienti

L'ex ufficiale del paracadutisti Sandro Sacucci, l'industriale Remo Orlandini, il maggiore Mario Rosa, il tenente-colonnello Giovanni De Rosa, Giuseppe Lo Vecchio sono dunque, da venerdì, in libertà. Erano stati messi dentro - e poi, perché ammalati - in trattamento a stato molto differente, come si vede, rispetto a quello riservato allo anarchico Pietro Valpreda, in clinica private o al Celio (l'ospedale militare di Roma) - nel marzo scorso.

L'accusa è di avere tentato, nella notte tra il 7 e l'8 dicembre '70, un colpo di Stato, di cui il famigerato «principe nero» Valerio Junio Borghese, ex-comandante della X Mas durante la «repubblicana» nazifascista di Salò (una banda che nel '46 la Corte di Assise speciale ritenne responsabile di almeno 800 omicidi) fu il presidente del cosiddetto «Fronte nazionale», un'organizzazione eversiva paramilitare d'estrema destra, collegata al MSI) e, nel '69, bancarotta, le prove delle intenzioni della Croce a Roma andò incontro ad un crack clamoroso, che complacenti e sostanziosi appoggi di magnati genovesi - su cui va fatta una luce - non valsero ad impedire, fu l'ispiratore.

La scarcerazione del cinque per «mafiosità di indizi» ha messo in movimento - come era logico - gli avvocati difensori di Borghese, che, domani, chiederanno la revoca della sentenza di condanna nei suoi confronti. L'ordinanza di scarcerazione conferma, fra l'altro, che gli accusati «non avrebbero mai avuto l'intenzione di violenza e alla sopraffazione pur di raggiungere le proprie finalità» ma poi conclude incredibilmente che non si sono ragliate le prove delle intenzioni degli stessi accusati anche se i sospetti sulla loro attività erano fondati. I «proclami» di Borghese, poi, vennero, anche attraverso di loro, esercitazioni e sfoghi antimosi.

Attualmente, l'ex-comandante degli assassini della X Mas è sempre al sicuro in Spagna.

Chi ha deciso la scarcerazione dei cinque «golpisti» è l'Adriano di Roma, ecc. Il presidente del cosiddetto Corte d'Appello, istruttore, così, la strada al rientro in Italia del presidente del «Fronte nazionale».

E' chiaro, dunque, che le recenti iniziative dell'estrema destra (la manifestazione all'Adriano di Roma, ecc.) hanno ottenuto un risultato, politicamente significativo, di fronte al quale il movimento operaio e tutte le forze democratiche devono accrescere la loro mobilitazione antifascista e la loro vigilanza.

Se i cinque fossero rimasti in galera, infatti, è probabile che, prima o poi, avrebbero parlato. Sono «pesci piccoli», come si dice. Ebbene: chi li ha manovrati? Chi ha cercato, anche attraverso di loro, di scardinare le istituzioni repubblicane? E' questo, appunto, che l'opinione pubblica vuole, ed ha pieno diritto, di sapere. Su questo la magistratura deve fare piena luce, tanto più che i fascisti, sulla decisione della scarcerazione, si sono immediatamente mobilitati. Terzi sera, per esempio, l'ex paracadutista Sacucci, con un paio di generali a riparo, si è recato all'altare della Falcione con un pretesto, per rendere una specie di incredibile e sfacciatto omaggio (chi ha autorizzato la cerimonia) al «Mito» ignoto. Di particolare gravità appare

Nell'interno un inserto speciale di 4 pagine

FRUTTAMENTO: un'altra copia da far pagare alla DC IMPUGNATI: deve rafforzarsi l'unità con gli operai contro i padroni IMMIGRATI: la DC tende a far pagare la crisi ai lavoratori

La nuova fase dell'Irak: intervista di G. C. Pajetta di ritorno da Bagdad

Il peso del paese nella lotta per la rinascita araba - rapporto tra il Baath e i comunisti iracheni - Le prospettive di una politica di unità nazionale - La questione del petrolio - L'appoggio dei paesi socialisti - Il significato degli incidenti della delegazione del PCI.

«Luna 20» è rientrata con polveri e sassi del nostro satellite

OGGI IL COMUNICATO CONCLUSIVO CINO-AMERICANO

Nixon: «alcune aree di accordo»

Il documento finale, elaborato nel corso della notte, ha richiesto consultazioni telefoniche «al vertice» - Dopo un sesto colloquio fuori programma, all'aeroporto di Pechino, Ciu En-lai accompagna l'ospite a Hangchow - Oggi la visita a Scianghai

Un comunicato della Direzione del PCI PIU' ISCRITTI AL PCI PER IL XIII CONGRESSO

La vigilia del XIII Congresso nazionale vede le organizzazioni del Partito - forti dell'ampio e ricco dibattito congressuale svolto in tutte le sezioni e federazioni - impegnate ovunque in un'intensa attività politica per rafforzare la mobilitazione delle masse e l'unità delle forze di sinistra e democratiche contro la svolta a destra voluta dalla DC e per portare avanti gli obiettivi della lotta democratica e antifascista.

Il presidente Nixon ha concluso stamane quella che il suo portavoce, Ziegler ha definito «la fase di lavoro della visita e da Pechino si è trasferito a Hangchow, l'antichissima città della Cina orientale celebrata da Marco Polo, per la parte «turistica». Il comunicato finale cino-americano sarà pubblicato domani, dopo il suo arrivo a Scianghai, e, stando alle dichiarazioni ufficiali, è già pronto: resterebbe soltanto un problema di traduzione. Molti indizi, tuttavia, inducono a ritenere che la discussione politica non sia esaurita e che Nixon potrebbe avere, nelle prossime quarantotto ore, ulteriori scambi di vedute con Ciu En-lai, che lo accompagna, o con Mao Tse-tun che è solito trascorrere lunghi periodi a Hangchow.

In effetti, Nixon e Ciu En-lai si sono incontrati nuovamente ieri sera, dopo il pranzo offerto dal presidente americano in onore del suo ospite e si sono tenuti in contatto telefonico, dalle rispettive residenze, nelle prime quarantotto ore, ulteriori scambi di vedute con Ciu En-lai, che lo accompagna, o con Mao Tse-tun che è solito trascorrere lunghi periodi a Hangchow.

«Godendo dell'enorme sostegno e aiuto dei paesi socialisti e dell'intera umanità progressiva - soggiunge il Nhandan - I popoli indocinesi sono fermamente decisi ad infliggere una sconfitta agli aggressori americani e ai loro fantocci».

Un articolo del «Nhandan» Altre critiche vietnamite ai piani di Nixon

Una dichiarazione della delegazione della RDV a Parigi

HANOI, 26. Il Nhandan, organo del Partito dei lavoratori vietnamiti, denuncia oggi in un articolo tanto il piano di Nixon di «vietnamizzazione» della guerra quanto il tentativo degli Stati Uniti di sottrarsi alla sconfitta ampliando e intensificando il conflitto.

HONG KONG, 26. In un dispaccio diramato da Hong Kong, l'agenzia americana Associated Press scrive oggi che il Nhandan ha accusato Nixon di «cerca-re di sfruttare al massimo le contraddizioni» tra URSS e Cina e di «cercare di creare di nuove e più grandi».

Alla data di ieri lavoravano tessarati al partito 1 milione 333.700 compagni di cui 77 mila reclutati. A PAGINA 2 IL DETTAGLIO